

Giustizia
«I cittadini ne sono fondamento»

ROMA. Questa volta il governo ha colpito nel segno: con il disegno di legge per cambiare il sistema elettorale del Csm è riuscito far perdere le staffe persino ai più pacati rappresentanti del mondo della giustizia. Anche per questo, forse, il convegno del Pci, che si è tenuto martedì sera alla casa della cultura di Roma, sul tema «Giustizia 90: tra rinnovamento e controriforma», si è trasformato nella prima affollata «partita» pubblica tra i settori della giustizia più avversi a questa «riforma» e i rappresentanti di quei partiti che hanno elaborato il progetto.

Ugo Pecchioli, che ha presieduto l'incontro, ha posto il nodo della tutela dei diritti, non garantita dalle attuali condizioni della giustizia. Nella sua introduzione Francesco Macis, responsabile dei problemi della giustizia per il Pci, ha esposto le numerose iniziative urgenti ferme senza giustificazione. Come mai tanta fretta, invece, nel mettere mano alla modifica del sistema elettorale del Csm? Perché rappresenta uno dei passaggi utilizzati per «normalizzare» la magistratura ed allinearla alle posizioni di governo. Del rischio di venire schiacciati dalle tendenze controriformatrici in corso ha parlato Stefano Racheli, consigliere del Csm e rappresentante del gruppo Proposta 88, di recente formazione. Accorato è stato anche l'appello di Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, a sostenere le iniziative dei magistrati nel mirino di un potere insopportabile. Il presidente ha anche ricordato l'impegno assunto la settimana scorsa dal prossimo esecutivo l'intera giunta si presenterà dimissionaria per protestare contro una legge che ratifica il tentativo di azzerramento dei giudici. Dunstina contro il progetto passato in commissione è stata la deputata comunista Anna Finocchiaro. Mentre in difesa del governo è intervenuto Vincenzo Binetti, responsabile dei problemi dello Stato per la Dc. Modestino Acone, senatore socialista, è intervenuto in difesa del governo e del ministro Vassalli.

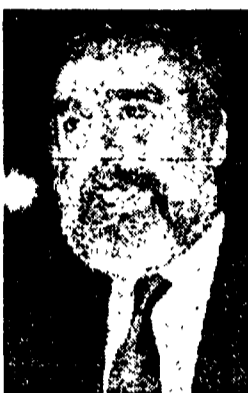
Gioacchino Tizio, segretario di Unicos, ha sottolineato il rischio che il nuovo consiglio, in mancanza di una riforma, nasca delegittimato. Mentre Mario Almerighi, del Movimento per la giustizia, ha posto l'accento sulle pratiche clientelari e lottizzanti invalsi al Csm e ha difeso la proposta avanzata dal suo gruppo, da Magistratura democratica e dal Pci. Franco Ippolito, segretario di Md, ai nostalgici del sistema maggioritario ha ricordato gli anni grigi del Csm dei primi mesi di vita, la dialettica introdotta con il sistema elettorale proporzionale ha permesso di arginare fenomeni degenerativi. Stefano Rodotà ha rimarcato l'esigenza di chiudere con la cultura dell'emergenza, Cesare Salvi, nelle conclusioni, ha ricordato che decisiva per qualunque opera di rinnovamento e riforma della giustizia è la partecipazione dei cittadini.

Ridimensionati i poteri del superprefetto
Hanno votato per la revoca 21 consiglieri contro otto

Ora l'ex magistrato potrebbe decidere di lasciare l'incarico al centro delle aspre polemiche

L'alto commissario è più solo Il Csm toglie a Sica 3 giudici

Adesso Sica ha meno poteri. Dopo le polemiche dei giorni scorsi il primo colpo all'alto commissariato viene dal Csm, che ieri sera ha votato a maggioranza (21 voti a favore, 8 contrari e tre astenuti) la revoca dei tre magistrati distaccati presso l'ufficio dell'alto commissario. Cosa farà adesso il superprefetto? Continuerà le indagini senza i suoi più stretti collaboratori o si dimetterà?



Domenico Sica

CARLA CHELO

ROMA. Da ieri sera l'alto commissariato per la lotta alla mafia ha un po' meno potere. Il Consiglio superiore della magistratura ha revocato l'autorizzazione concessa ai tre magistrati Loris D'Ambrosio, Francesco Misani e Francesco Di Maggio a lavorare con Domenico Sica. La complessa struttura allestita alle dipendenze dell'ex sostituto romano è stata privata dei giudici: la loro presenza accanto al servizio d'intelligence creato per l'ex sostituto procuratore romano creava troppe ambiguità, commistioni e confusioni.

A Sica restano adesso un centinaio di uomini, scelti tra gli investigatori più capaci, un bilancio invidiabile e mezzi che certo non hanno le istituzioni ordinarie, ma dei suoi più stretti collaboratori, degli uomini che tesero la trappola al Corvo, dovrà fare a meno. È il primo passo per il ridimensionamento degli incontrollabili superpoteri che in questi ultimi mesi molti hanno richiesto. Soddisfatti saranno i commissari dell'Antimafia che nella relazione di minoranza avevano chiesto proprio di ritirare i magistrati. Nel documento di revoca votato da 21

consiglieri contro 8 si dice che non è compito del Csm giudicare l'operato dell'alto commissario, ma, a meno di un anno di distanza dalla concessione delle autorizzazioni, il disorientamento del lavoro svolto. Hanno votato per la revoca 21 consiglieri, quasi

tutti i magistrati (i rappresentanti di Unità per la costituzione, Magistratura indipendente, Magistratura democratica, i Verdi e Rinnovamento più i tre «laici» proposti dal Pci. Contrari a ridimensionare la struttura dell'alto commissariato i tre democristiani, i due socialisti, il liberale, e i due magistrati Morozzo della Rocca e Stefano Racheli. Si sono astenuti il vicepresidente del Consiglio, Cesare Mirabelli, e il pg della Cassazione, Vittorio Sgroi.

Le motivazioni della decisione sono contenute in un documento scritto da Carlo Smuraglia, del Pci, Renato Papa (Unicos) e Giuseppe Cariti (Magistratura indipendente) frutto di una lunga discussione iniziata in commissione e proseguita in assemblea plenaria.

La questione dei magistrati «prestati» a Sica venne sollevata molto prima delle polemiche che hanno investito l'alto commissariato dal gruppo di Magistratura democratica. Gli

altri due gruppi maggioritari (Unicos e Magistratura indipendente) resero note le loro posizioni il mese scorso. Ufficialmente quella di ieri non è stata che la ratifica di una scelta annunciata. Ma le pressioni e i ripensamenti tra i consiglieri non devono essere mancati almeno a giudicare dai toni accesi ed accorciati della discussione. Fernanda Conti, membro laico del partito socialista non ha risparmiato rimproveri ai colleghi e soprattutto ai magistrati, accusati di farsi strumento di interessi di parte.

Stefano Racheli, della corrente Proposta 88, nel suo intervento è andato più oltre: ha riportato alcune voci, secondo le quali Sica sarebbe caduto «in disgrazia» perché con le intercettazioni telefoniche sarebbe incappato in qualcosa di troppo pericoloso. «Accuse pesantissime» ha osservato Massimo Brutti - se si tratta di cose vere bisognerebbe non limitarsi a riportare voci ma avere il coraggio di chiamare in causa i responsabili.

Lunedì in Cassazione il ricorso di 60 boss, tra cui Pippo Calò

Mafiosi in libertà per una svista? Vassalli smentisce: «Restano in cella»

Lunedì prossimo potrebbe essere un giorno fortunato per i boss della mafia imputati in appello nel maxiprocesso di Palermo. Personaggi come Pippo Calò e Mariano Agate «rischiano» di tornare in libertà. La Cassazione dovrà decidere se è vero, come sostengono i loro difensori, che tra i due decreti anticarcerazione c'è un vuoto di un giorno. Ma il ministero della Giustizia smentisce: «Nessun errore».

MARCO BRANDO

ROMA. Grazie ad un cavillo giuridico sessanta boss della mafia «riconguisteranno» la libertà? È possibile. E l'ardua sentenza spetterà lunedì alla prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale. A quel giorno guardano alcuni «pezzi da 90» di Cosa nostra: tra questi Mariano Agate, Pippo Calò, i Vernengo, gli Spadaro, i Madonia, i Marchese, Leonardo Greco, Antonino Rotolo, Giuseppe Prestifilippo. Tutti sotto giudizio nel primo maxipro-

cesso alla cosche palermitane, del quale si sta svolgendo l'appello. Tutta colpa di un ritardo di 24 ore. Tra i due decreti-legge sulla custodia cautelare ci sarebbe il vuoto di un giorno. E questo errore potrebbe fare il gioco dei boss, che eventualmente legalmente tornerebbero liberi il 19 febbraio. I provvedimenti «sotto accusa» furono varati in gran fretta, all'ultimo momento, proprio per impedire che i mafiosi fossero liberati al ter-

mine del periodo di carcerazione preventiva. Il secondo decreto, divenuto legge il 22 dicembre 1989, era stato approvato la sera del 13 novembre precedente dal Consiglio dei ministri. Per garantirne l'efficacia, un messo era stato inviato in aeroplano ad Algeri perché il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, in visita da quelle parti, lo potesse firmare entro mezzanotte dello stesso giorno. Secondo i difensori degli imputati al maxiprocesso, tra la scadenza del primo decreto e l'entrata in vigore del secondo sarebbe rimasto scoperto proprio il 13 novembre. Un «buco» attraverso il quale i 60 boss mafiosi potrebbero «evadere» legalmente, sempre che la Cassazione sia disposta a dare loro ragione. La tesi sostenuta dai loro legali? Il primo provvedimento, entrato in vigore il 15 settembre, fu pubblicato sulla Gazzetta ufficiale

il giorno prima. L'articolo 77 della Costituzione prevede che i decreti debbano essere convertiti in legge entro 60 giorni da tale pubblicazione: cioè, nel nostro caso, entro le 24 di domenica 12 novembre. La conversione non ci fu e il secondo decreto comparve sulla Gazzetta solo martedì 14. Cosa succederà lunedì prossimo in Cassazione? Il procuratore generale della Suprema corte Antonio Scopelliti potrebbe essere di parere diverso da quello degli avvocati difensori dei 60 imputati (erano 65, ma cinque hanno rinunciato a proseguire nell'azione). Tuttavia il presidente della prima sezione penale è Corrado Carnevale, soprannominato «il giudice ammazzasentenze» proprio perché si è sempre dimostrato uno strenuo difensore della forma della legge. Cosicché non appare trascurabile il rischio che i boss siano «autorizzati» a la-

sciare le celle. Comunque ieri il ministero della Giustizia ha voluto chiarire i dubbi, sostenendo che, in base ad una corretta interpretazione giuridica, non c'è stato nessun «vuoto normativo» che giustifichi il diritto alle scarcerazioni: «A tutto il giorno 13 novembre non era ancora stato maturato il diritto alla scarcerazione perché era ancora produttivo di effetti il primo decreto». Il ricorso dei legali dei boss riguarda anche l'ordinanza con cui la sezione istruttoria della Corte d'appello di Palermo stabilì l'ulteriore prolungamento di tre mesi della custodia cautelare oltre il termine ordinario di un anno. Quest'ultima doglianza è stata già respinta dalla Corte d'assise d'appello, la quale sostiene che la legge consente quella proroga quando, tra l'altro, ci sono particolari necessità processuali. La parola finale passa ora alla Cassazione.

Lo scrive l'«Europeo», oggi in edicola

«Casella liberato dai servizi segreti»

Per liberare Cesare Casella sarebbero stati sguinzagliati per l'Aspromonte gli uomini dei servizi segreti. Lo scrive l'«Europeo», questa mattina in edicola, che pubblica un articolo di Antonio Delfino, il giornalista che ricevette la foto e le lettere dell'ostaggio. Il settimanale parla di «caso Cirillo due». Sempre su l'«Europeo» Martelli dichiara in una intervista: «Linea dura? Il tema dei sequestri è stato ingigantito».

ROMA. Particolari inediti sulla liberazione di Cesare Casella e, soprattutto, sul ruolo dei servizi segreti nella intricata vicenda, sono raccontati sul numero dell'«Europeo» questa mattina in edicola. L'articolo è stato scritto da Antonio Delfino, il giornalista al quale i sequestratori hanno mandato all'inizio dell'anno la foto e le lettere dell'ostaggio. Il settimanale paragona il sequestro Casella al caso Cirillo. Quali le incongruenze rilevate dal giornalista calabrese Delfino? Una «stranezza» riguarda il momento della liberazione. Il giovane sarebbe stato lasciato sotto un ponte e raccolto da una «Panda» scura, con due persone che lo hanno accompagnato a casa di Salvatore Guigno. E lì il ragazzo ha telefonato, prima che alla madre o ai carabinieri, a un numero che aveva stampigliato sul palmo della mano. La svolta decisiva per il nascio - prosegue il settimanale - avviene alla fine di gennaio quando

arriva nella Locride «un esercito di vecchi arresti del defunto Sid, faccendieri, ex pentiti, confidenti... cacciatori senza cani e perfino finti testimoni di Geova, tutti sotto il mantello protettivo dei servizi segreti». A premere per la liberazione di Casella sarebbe stata - secondo l'«Europeo» - anche la Dc lombarda terrorizzata di arrivare alle elezioni di primavera con il rapimento ancora insoluto.

Sempre in tema di sequestri, altre due anticipazioni de l'«Europeo». Mentre la commissione Giustizia della Camera ha rimandato l'inizio della discussione, per attendere il preannunciato disegno di legge del governo, il vicepresidente del Consiglio Martelli, in una intervista su l'«Europeo», prende le distanze dalla «linea Gava» sui sequestri di persona. «È una questione complicata e difficile» ha dichiarato Martelli - «Posso dire che la nostra assenza dalla campagna d'ordine di questi giorni dovrebbe

«Md» critica il presidente Carboni

«Sotto tiro i giudici della Corte dei conti»

«Il presidente della Corte dei conti non può controllare dal punto di vista politico e amministrativo i magistrati». Lo sostiene «Magistratura democratica», a sostegno dei giudici della Corte, già assai critici nei confronti del presidente Giuseppe Carbone. La posizione assunta da quest'ultimo, secondo «Md», fa parte di un più ampio attacco all'autonomia del Pubblico ministero svolto da taluni partiti di governo.

ROMA. Giù le mani dai pubblici ministeri. L'appello è di «Magistratura democratica», l'ala sinistra dell'associazionismo dei giudici. Il consiglio nazionale dell'organizzazione è sceso in campo a sostegno dei colleghi della Corte dei conti, l'istituzione che «fa i conti in tasca» allo Stato e mette sotto accusa i funzionari pubblici, ministri compresi, che danneggiano l'erario. I «magistrati contabili» non fanno parte della magistratura ordinaria, nel cui ambito opera «Md». Quest'ultima ha comunque ritenuto di schierarsi loro accanto sul fronte della vicenda che ha visto protagonista il presidente della Corte dei conti Giuseppe Carbone. Alcuni suoi recenti interventi erano stati definiti un'indebita interferenza nei confronti dell'ufficio del pubblico ministero, cioè dell'accusa (in particolare per quel che riguarda

la delicata inchiesta sui «fondi neri» dell'Iri). Interferenza tanto più sgradita se si considera che il presidente, cioè il «controllore», viene eletto proprio dal governo, il «controllo». «Magistratura democratica» si legge nel suo comunicato - ha seguito con viva preoccupazione le posizioni assunte dal presidente Carbone, il quale in più occasioni ha prefigurato, tra i suoi poteri, l'esercizio di una sorta di controllo politico-amministrativo sugli atti della procura generale. «Tali posizioni» continua - riflettono i contenuti di un più ampio attacco all'autonomia e all'indipendenza dell'ufficio del pubblico ministero che taluni settori politici intendono attrarre nell'orbita del potere esecutivo. È un dato di grande valore istituzionale che vi sia stata una reazione ferma e pressoché unanime alle dichiarazioni del presi-

«Md» critica il presidente Carboni

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

A. M. I. U. AZIENDA MUNICIPALIZZATA IGIENE URBANA DEL COMUNE DI MODENA

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1987 (*) e 1988 (**)

1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti: (in milioni di lire)

Denominazione	COSTI		RICAVI	
	Anno 1987	Anno 1988	Anno 1987	Anno 1988
Esistenze iniziali di esercizio	1.044	1.067		
Personale	7.887	9.112		
Ritribuzioni	3.923	4.194		
Contributi sociali	752	861		
Accantonamenti al T.F.R.	—	—		
TOTALE	12.546	14.174		
Oneri per prestazioni a terzi	—	—		
Lavori, manutenzioni e riparazioni	5.056	3.579		
Prestazioni di servizi	3.062	3.434		
TOTALE	8.118	7.013		
Acquisto materie prime e materiali	7.097	26.892		
Altri costi, oneri e spese	654	3.609		
Ammortamenti	2.571	5.674		
Interessi su capitale di dotaz.	1.070	2.038		
Interessi su mutui	—	—		
Altri oneri finanziari	—	—		
Utile d'esercizio	—	—		
TOTALE COSTI	33.078	60.460		
Fatturato per vendita beni e servizi			11.053	17.186
Contributi in conto esercizio			16.790	18.216
Altri proventi rimborsi e ricavi diversi			1.089	1.965
Costi capitalizzati			3.079	21.638
Rimanenze finali di esercizio			1.607	1.455
Perdita di esercizio			—	—
TOTALE RICAVI	33.078	60.460		

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

Denominazione	ATTIVO		PASSIVO	
	Anno 1987	Anno 1988	Anno 1987	Anno 1988
Immobilizzazioni tecniche	21.290	41.531	Capitale di dotazione	16.046
Immobilizzazioni immateriali	—	14	Fondo di riserva	667
Immobilizzazioni finanziarie	—	—	Saldi attivi rival. monet.	667
Ratei e riscottori attivi	—	8	Fondo rinnovo a fondo sviluppo	6.328
Scorte di esercizio	1.067	1.455	Fondo di ammortamento	6.166
Crediti commerciali	5.117	6.633	Altri fondi	219
Crediti v/Ente proprietario	12.364	5.493	Fondo tratt. fine rapp. lavoro	3.727
Altri crediti	303	635	Mutui e prestiti obbligazionari	—
Liquidità	1.383	15.180	Debiti v/Ente proprietario	3.431
Perdita di esercizio	—	—	Debiti commerciali	2.388
			Altri debiti	2.572
			Utile di esercizio	—
TOTALE	41.824	70.949	TOTALE	41.824
				70.949

(*) Per ultimo consuntivo approvato dall'ente locale
(**) Ultimo consuntivo approvato dall'ente locale

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATIVA
Silvano Righi

L'UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40.490.345

Amsterdam. Girasoli in piazza: omaggio a Van Gogh

Partenza: 20 giugno da Milano, Roma e Bologna
Durata: 5 giorni
Trasporto: treno (cucette seconda classe)
Quota individuale di partecipazione da lire 910.000

La quota comprende: sistemazione in camere doppie con servizi in albergo 4 stelle, la mezza pensione, le visite previste dal programma dettagliato, l'ingresso al Museo Van Gogh.

Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

ARCHIVIO AUDIOVISIVO del Movimento Operaio e Democratico

Antonio Gramsci antologia audiovisiva (60') L. 70.000
Togliatti antologia audiovisiva (60') L. 70.000
Paletina (90') L. 100.000
Vecchi e nuovi... sempre giovani (60') L. 70.000
Giacomo Brodolini: da una parte sola (30') L. 50.000
Giuseppe Di Vittorio (25') L. 50.000

I prezzi sono comprensivi di I.V.A. e spedizione. La spedizione sarà effettuata in contrassegno.

Spedire a: ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO
via F. S. Sprovieri n. 14 - 00152 Roma

Desidero ricevere le seguenti videocassette 1/2" Vhs dal titolo:

1) quantità
2) quantità
3) quantità
4) quantità

Cognome e nome
via Cap. Città
Prov. Part. IVA Cod. Fisc.
Data Firma

Richiedete il nostro catalogo telefonando ai numeri 5896698/5818442
Vi sarà inviato gratuitamente